



PARROCCHIA SAN FRANCESCO DA PAOLA IN TORINO

Via Po 16 - Torino Tel.: +39 011 883605

APPROFONDIMENTO n° 5/2018 del 14 ottobre 2018

Accogliere la vita!

di Silvia Tossut (filosofa e bioeticista)

*Riflessioni in margine
all'Udienza Generale del
10 ottobre 2018*

L'Udienza generale del Santo Padre del 10 ottobre ha suscitato un certo scalpore. Commentando la parola «Non uccidere» con la semplicità e la chiarezza che contraddistinguono la sua predicazione, papa Francesco ha ribadito il concetto della sacralità della vita – di ogni vita – ancorandolo a una parola di salvezza: «Qual è il senso



positivo della parola “Non uccidere”? Che Dio è amante della vita». Il papa non si è limitato però a considerazioni generiche e generali sul rispetto della vita (propria e altrui). Ha colto

l'occasione di questo tema per ribadire la posizione cristiana sull'aborto. Le sue affermazioni hanno trovato terreno fertile per il dibattito politico e per la polemica nel nostro Paese, perché negli ultimi mesi il tema dell'aborto è stato più volte riaffrontato sulla spinta del quarantesimo anniversario dell'approvazione della legge 194/78.

Cosa ha detto di così scandaloso il Santo Padre? Definendo «contraddittorio» l'approccio che consente l'interruzione della gravidanza, ha aggiunto: «Ma come può essere terapeutico, civile, o semplicemente umano un atto che sopprime la vita innocente e inerme nel suo sbocciare?». Inoltre, ha asserito che abortire «è come affittare un sicario per risolvere il problema».

È chiaro che il Papa si rivolge principalmente ai cristiani e che la sacralità della vita umana è un pilastro della morale e dell'etica cristiana. La discussione sul tema dell'aborto ha però anche una valenza politica (basti pensare ai fatti di Verona delle settimane scorse) e apre a problemi relativi ai diritti e alla dignità della donna. Al netto delle polemiche politiche e delle rimostranze dei medici abortisti che si sono sentiti offesi dal paragone con i sicari, credo che il discorso del Papa chiami tutti, ma proprio tutti – credenti e non – a una riflessione profonda a livello antropologico e sociale.

L'analisi di papa Francesco scandaglia le origini del problema: «Da dove viene tutto ciò? La violenza e il rifiuto della vita da dove nascono in fondo? Dalla paura. L'accoglienza dell'altro, infatti, è una sfida all'individualismo».

L'individualismo è un atteggiamento che riscontriamo tanto nelle elaborazioni filosofiche quanto nella vita quotidiana. In filosofia e in morale, l'individualismo si può descrivere come un atteggiamento volto ad affermare l'autonomia del singolo. L'atomo della realtà sociale è l'individuo (dal latino, indivisibile) e sono le istanze individuali a dover essere oggetto di rispetto e di tutela. Come si concretizza un atteggiamento filosofico siffatto? In politiche che promuovono l'autodeterminazione individuale, salvaguardando diritti umani fondamentali ma anche (soprattutto, direi) un insieme di diritti che servono a garantire all'individuo la possibilità di esprimere la propria personalità in diverse aree della sua azione nel mondo. In questo senso, un atteggiamento individualista considera come degne di espressione e come fonte di diritto tutte le istanze dell'individuo, tutto ciò che egli pensa serva ad autodeterminarsi, ad affermare se stesso.

Il valore primario che regge un'etica individualista è il rispetto dell'autonomia dell'individuo.



Per questo motivo, si ritiene comunemente che se una donna decide di abortire – se desidera abortire, il dovere della società è di garantirle l'esercizio di questo diritto, fornendole gli strumenti per realizzare ciò che ha deliberato in autonomia. Questa descrizione non deve suggerire che chi adotta l'etica individualista pensi in modo semplicistico che la donna che decide di abortire lo faccia desiderando sopprimere una vita o che lo faccia con leggerezza. Piuttosto, l'idea alla base è che se una donna decide di abortire ponderando vantaggi e svantaggi, rischi e benefici in totale autonomia e senza pressioni, merita di poter esercitare un diritto sul suo corpo e sul suo futuro.

Qual è il limite fattuale con cui si scontra questa analisi? Che nessuno sta solo sul cuor della terra (mi perdonerà Quasimodo!): tutti noi viviamo avviluppati in relazioni e l'autodeterminazione assoluta non è altro che un inganno. Operare affinché ognuno possa autodeterminarsi in modo

completo è un'utopia, che apre a scenari distopici: molto facilmente, garantire il diritto all'autonomia significa abbandonare alla solitudine.

L'individualismo acceca chi lo sostiene sul tema dell'aborto, rendendogli di fatto impossibile rilevare il dato concreto fondamentale che la gravidanza è l'evento relazionale per antonomasia. La donna decide sul suo corpo, ma così facendo spezza la relazione in modo irreversibile. Descrivere la decisione di abortire come affermazione di sé e della libertà femminile è estremamente limitativo e non restituisce la complessità, fisica, psicologica e morale che una tale scelta porta con sé inevitabilmente.

L'accoglienza sfida l'individualismo. L'accoglienza dell'altro, specie se fragile, ci obbliga a rivedere il fulcro della nostra vita: cosa dà senso alla tua vita oggi? L'affermazione dei tuoi diritti, la piena realizzazione della tua autonomia, la tua condanna alla solitudine?



Al cuore di questo problema arriva la Buona Notizia ribadita dal Papa nel suo discorso: «L'unica misura autentica della vita qual è? È l'amore, l'amore con cui Dio la ama! L'amore con cui Dio ama la vita: questa è la misura».

La vita fragile, debole, misera, la vita che per proseguire ha bisogno di essere accolta, ci interroga sul peso che diamo alla realizzazione di noi stessi in autonomia. In fondo, è come una metafora della vita di tutti noi: ognuno di noi ha bisogno di essere accolto dall'altro per trovare il senso della propria vita.

L'accoglienza dell'altro è la chiave anche nel caso della gravidanza: accoglienza della donna nei confronti del bimbo che porta in grembo; accoglienza della donna verso il suo nuovo "sé" di madre; e ancora, accoglienza della famiglia e della società sia nei confronti della donna nella sua debolezza nella scelta non facile di farsi culla della vita, e accoglienza del nascituro come persona degna di amore.